

Lorenza Cavallo

Béziers , data 9/9/2007

Signor Willan ,

ho ricevuto la sua risposta alla mia raccomandata del 7/7/2007. Nella sua lettera Lei è molto disponibile al dialogo, però in realtà la sua risposta su numerosi punti è un monologo.

Lei stravolge o dimentica gli e.mail che Le feci pervenire lo scorso anno (compresi quelli da Lei contestati nella sua risposta al punto 15 e 4/5), ma non voglio entrare in polemiche sterili, poiché penso che esista un problema di lingua, Lei con l'inglese, io con il francese, comunichiamo in italiano, alcune sottigliezze del linguaggio possono sfuggire.

Alle lunghe analisi politiche ed economiche redatte da mio marito in merito alla disinformazione e la corruzione, Lei ha risposto menzionando vetuste disinformative sovente finalizzate a coprire fatti illeciti, superate dagli avvenimenti storici; pubblicistica di parte, e di un livello culturale discutibile. Per la redazione del libro "Il "Provocatore", dedicato a mio marito l'autore utilizzò documenti come un'autobiografia attribuita a mio marito, proveniente dagli archivi del PCI, all'epoca inaccessibili, e da sempre contestata da mio marito. Nel 2004 negli archivi di un Istituto dove sono stati versati i documenti della Federazione torinese del PCI, è stata infine ritrovata l'autobiografia apocrifia: senza firma autografa, il cui contenuto è frammisto di fatti veri e falsi, datata 1949, e su carta e macchina da scrivere degli anni 1970/80.(al.1 1) Mio marito ha inoltre diffuso note in merito alla sua rottura, nel 1949, con il Partito comunista che hanno avuto conferma da documenti d'archivio oggi disponibili.

Lei mi cita una sentenza di 1° grado di Pretura del 1975 , che condannava mio marito, in base ad una vecchia legge fascista, poi abrogata, e oggi tutta da verificare, con gli allegati al procedimento, nel suo corretto contesto storico politico. La sentenza del dott. Guariniello concerneva un illecito di Pretura: "investigazioni senza licenza prefettizia" ecc. successivamente modificata in Cassazione. La documentazione raccolta durante le numerose perquisizioni, fu trasmessa dal pretore al giudice Violante e mio marito fu assolto in istruttoria per il "Golpe", nel 1978, perché il fatto non sussiste. Le allego tre opuscoli diffusi dall'Agenzia A nel maggio giugno 1976 redatti da mio marito durante i quaranta giorni di detenzione a Regina Coeli con Edgardo Sogno per il Golpe. (all. 8-9-10)

Non esiste un corrispondente esatto, né nell'ordine giudiziario inglese per "Pretura"(oggi abolita) né in quello nordamericano federale e dei singoli stati dell'Unione. Gli organi giudiziari che "grosso modo" vi si approssimano sono nel sistema inglese , in sede civile , la "county court" e in sede penale le "magistrates' courts".

Non Le chiedo di ignorare la pubblicistica negativa su mio marito o gli autori dei libri da Lei citati, ma non li tratti come fossero degli oracoli dietro i quali difendersi senza i dovuti riscontri con i materiali di mio marito, le rettifiche(all.2-3-4) e i documenti d'archivio, oggi disponibili al pubblico. Rivisitare antiche calunnie staliniste senza inquadrarle nei giusti contesti storici, non è polemica di confronto democratico. Sono presenti negli archivi di mio marito documenti che si riferiscono a Giorgio Amendola e a Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della CGIL i quali riconobbero,

onestamente, che la piattaforma sindacale di mio marito era valida, legittima e conforme agli interessi dei Lavoratori.

“Per molti anni i comunisti condussero una sistematica campagna anti MEC e anti europea. Nelle mie riviste ho pubblicizzato la propaganda delle organizzazioni politiche e sindacali dei maggiori Paesi industrializzati, e contrastato la propaganda sovietica, e successivamente con la Svolta, in Italia, in un quadro di alleanze di corruzione. Tale mia propaganda oggi è parte integrante del nostro patrimonio storico-culturale, compresa la CGIL, come riconobbe lo stesso Di Vittorio in un noto discorso autocritico del 1966, nel quale denunciò l’errata politica della FIOM ed esaltò i vantaggi del “sindacalismo costruttivo”, da me illustrati su “Tribuna Operaia”. (« Luigi Cavallo - memoria 2005-Tribunale di Monza »- Tribuna Operaia novembre 1966)

Lei si definisce storico nel suo libro “dalla ricostruzione di altri storici” quindi è doverosa da parte sua un’analisi e verifica completa di tutti i documenti disponibili, Lei ha invece manifestamente ignorato quelli di mio marito, pur lasciando spazio ad imprecisioni, e diffamazioni.

Invece di “intimidire” e “sinistra” sarebbe stato corretto da storico e giornalista accorto scrivere “contrastare i comunisti”. L’argomento del suo libro è l’omicidio Calvi, quindi quella frase è del tutto gratuita.

In tema di stampa sia riviste, libri, giornali, volantini la “provocazione” è invocata come pretesto solo da coloro che si rifiutano di leggere, di discutere, di analizzare. In materia l’unica discriminante dovrebbe essere, quello che distingue il “vero” dal “falso”, le calunnie dalle accuse fondate.

Il mio commento in merito alla verità effettuale e quella giudiziaria non è stato da Lei interpretato correttamente. Non ho scritto che le sentenze giudiziarie devono essere accantonate, sarebbe assurdo, è mia opinione che tutti i documenti, inclusi i falsi, dovrebbero essere presi in considerazione, ovviamente con i necessari riscontri ed evidenziando le contraddizioni. Non è una questione di essere o no d’accordo su una tesi o un’altra, ma è doverosa una ricostruzione equilibrata della vicenda, data la complessità.

Lei mi propone di inserire la mia lettera raccomandata del luglio scorso nelle pagine web del suo sito con la sua risposta, sarebbe corretto se Lei avesse replicato con un’analisi pertinente agli scritti di mio marito. Invece con la mia autorizzazione, Lei vorrebbe ribadire vecchie diffamazioni sui rapporti con la FIAT, i sindacati, il “Golpe” che nulla hanno a che fare con l’argomento del suo libro. In merito ho contestato corte frasi e se i chiarimenti sono stati numerosi, il fatto è dovuto alla mia impressione che Lei ignorasse la realtà in merito a molteplici questioni.

Un’esposto è stato da me depositato, e successivamente formale denuncia per falsa testimonianza, nel marzo scorso, contro un testimone, che dopo averci fatto attendere due anni, (in Francia sarebbero andati prenderlo i gendarmi) e solo dopo il decesso di mio marito, si è presentato in aula ed ha sostenuto fatti che Lei vorrebbe diffondere nell’internet, quindi sarebbe curioso il mio beneplacito di divulgazione di passi oggetto di processi e rettifiche, passati e attuali. Le questioni non concernono Calvi. Non Le posso naturalmente impedire di diffondere, quindi Le chiedo di allegare anche questa mia in risposta alla sua lettera del 4 agosto 2007 nel caso intervenisse un accordo su una diffusione nell’internet tramite il suo sito.

La lotta politica ed antitotalitaria non si “faceva con i guanti bianchi” ma non è una giustificazione per diffondere subdole insinuazioni, il sospetto, senza uno straccio di prova in merito. Lei vorrebbe con il

mio consenso diffondere nell'internet la sua frase che pur utilizzando il condizionale non diminuisce l'effetto disinformativo del contenuto. Lei ha tendenza a scaricare tutte le colpe su Luigi Cavallo. Documenti d'archivio dimostrano che i calunniatori e disinformatori che avevano le "mani non totalmente pulite" e rapporti equivoci" sono ben altri. L'arma della diffamazione è la migliore per non discutere i contenuti degli scritti e le accuse circostanziate divulgate da mio marito senza mai affrontarlo in un dibattito pubblico sebbene richiesto numerose volte.

La questione Calvi ovviamente è il tema principale di questa nostra polemica.

"And that he(Calvi) continued to pay Sindona's emissary (Cavallo) until the end of his life" alla frase da me contestata Lei risponde:

"La fonte di questa affermazione è chiarita nella nota: me l'ha detto Carlo Calvi in un'intervista del 5.6.04. Essendo figlio del banchiere è plausibile che lo potesse sapere, e non ho motivo per sospettarlo di mentire in merito. Per danneggiare gratuitamente Luigi Cavallo?"

Mi permetta di osservare che c'è arroganza nella sua frase e poca riflessione. Non vi è dubbio che Roberto Calvi, mise in moto forze politiche, questori, magistrati, piduisti e sembra anche camorristi, con un costo notevole contro il giornalista Luigi Cavallo. Lei mi scrive: "Lo fece per danneggiare gratuitamente Luigi Cavallo?" La sua ingenuità è disarmante, per un rapporto che Lei definirebbe "asettico" con la famiglia Calvi. Così come quando afferma che non comprende perché i "falsari" avrebbero dovuto inserire lettere apocrife nella borsa di Calvi. Eppure è unicamente questione di un'analisi rudimentale.

Non vedo cosa sia stato chiarito, avevo visto la nota e la fonte, ma Lei fa sua la versione che Lei attribuisce a Carlo Calvi con osservazioni e commenti. Io non ho alcuna certezza che sia Carlo Calvi che abbia pronunciato quelle parole. Clara Calvi in passato non ha mai fatto dichiarazioni di quel genere, neppure nelle interviste a Biagi. Come mai non ha invitato Carlo Calvi a fornire chiarimenti in merito, dato che Roberto Calvi, mio marito, e i magistrati hanno sempre sostenuto una versione differente?

Nel 2004 mio marito era ancora in vita, per correttezza, Lei che sovente fa richiami moralistici all'etica, avrebbe dovuto doverosamente interpellarlo prima di diffondere l'informazione su un fatto che potrebbe comportare un reato. Lei ha sempre avuto tutti i nostri indirizzi quindi ha ommesso un doverosa verifica. E' riscontrabile dal suo libro e dalla sua lettera e dall'aver ignorato libri ed e.mail, che Lei omette qualsiasi cosa sia in favore di Luigi Cavallo.

"E' plausibile che essendo il figlio sappia" (!?) E' una giustificazione da parte di un giornalista davvero incredibile, se inoltre si definisce storico, un figlio che smentisce un padre, senza argomentazione valida e prove e che quindi finisce per fare opera di disinformazione e depistaggio su punti fondamentali della vicenda, e di conseguenza non solo su Luigi Cavallo. Forse il defunto presidente del Banco Ambrosiano certe affermazioni ai magistrati le pronunciava in stato di 'transe'!

Lei pensa che Carlo Calvi sarebbe disponibile ad un incontro e a un chiarimento? Personalmente ritengo che fu un errore il fatto che non ci fu un colloquio tra il defunto Roberto Calvi, e mio marito, anche se su posizioni antagoniste, sarebbe stato certamente chiarificatore su molti argomenti e non avrebbe permesso a numerosi truffatori di agire indisturbati alle spalle del defunto banchiere e di mio marito.

Ripeto mio marito è stato condannato per “concorso in una estorsione che è stata attuata da Sindona (la famosa vendita fittizia della villa) **e non per avere incassato soldi da Calvi**, legga correttamente la sentenza, peraltro redatta da magistrati che non favorirono certo mio marito. Lei invece continua a ripetersi come se non capisse la differenza.

Scrivo mio marito nel libro “Banca d’Italia” che Lei ignora sebbene né abbia avuto copia, alle pagg. 22 /23 *“Per evitare traversie di ogni genere, avrei dovuto , invece di aggiungere ulteriori prove dell’infondatezza e della illogicità delle accuse , rinunciare a illustrare le prove delle omissioni dei doveri d’ufficio , degli errori e delle complicità di certi magistrati, del Governatore della Banca d’Italia , di ministri, ufficiali della Guardia di Finanza, e compiacere P.M. e G.I. avallando con fantasiosi particolari le loro insinuazioni a carico di personalità politiche e magistrati avversi e rinnegando le accuse da me rivolte al capo della Procura di Milano , all’ex Governatore della Banca d’Italia , al suo successore , Carlo Azeglio Ciampi, al capo della Vigilanza Sarcinelli, al direttore generale Dini, i quali si sono difesi sostenendo che non erano al corrente degli illeciti di Calvi o, se ne erano a conoscenza, avevano le mani legate da leggi e regolamento e non potevano assolutamente impedire, o segnalare tempestivamente, l’azzeramento patrimoniale del Banco Ambrosiano”*

La famiglia Calvi è parte lesa, e allora? Si riferisce al processo Sindona o Carboni? La famiglia Calvi detiene un patrimonio frutto di illeciti. Mr Allen Gerald Paisley , dirigente della società di revisione contabile Touche Ross fu incaricato da 105 banche di tutti i continenti creditrici dell’insolvente Banco Ambrosiano Holding Lussemburgo di individuare e recuperare i capitali trafugati da Roberto Calvi durante gli anni che fu amministratore delegato del banco Ambrosiano e trasferì all’estero centinaia di milioni di dollari sottratti al banco Ambrosiano. Ben poco è stato fatto dai liquidatori e dalla Giustizia in Italia a difesa dei soci di minoranza e dei quarantamila piccoli risparmiatori. Quanto è stato recuperato dal disastro dell’Ambrosiano causato dalla gestione del loro congiunto, defunto Roberto Calvi e & ? Se gli affari che Roberto Calvi conduceva per il Gruppo Ambrosiano si concludevano sovente in disastri finanziari, quelli stipulati con società proprie realizzavano forti profitti. Ci sono le parti lese di prima e seconda categoria?

Mio marito nel processo contro Sindona che si tenne a Milano fu condannato a risarcire alla parte civile Clara e Carlo Calvi diecimila lire (10.000). (la figlia non si costituì parte civile) La gravità del danno decadde forzatamente, “faute de preuves”. Non a caso, come i nostri avvocati avevano previsto, i famigliari non tentarono alcun processo in sede civile e quindi le dichiarazioni che Lei attribuisce al signor Carlo Calvi sono delle chiacchiere senza consistenza.

Lei scrive: **“E’vero che la lettera al governatore della Banca d'Italia difficilmente si inserisce nella campagna ricattatoria contro Calvi - se uno non crede che sia possibile istigare e poi disinnescare a volontà un' inchiesta della banca centrale - e le sue conseguenze saranno alla fine disastrose per il banchiere.”**

Mio marito, giornalista rifugiato all’estero, sarebbe stato in grado di **“istigare e poi disinnescare a volontà un' inchiesta della banca centrale”** ? Il ne faut pas tomber dans le ridicule!

I “se” e i “forse” da Lei utilizzati per diffondere sospetti li ho già contestati nella mia precedente lettera.

Mio marito in merito alla diffusione di volantini e affissione di manifesti ha iniziato nel 1943, si potrebbe contabilizzare ad un milione e più la distribuzione di materiali di propaganda nel corso della sua vita, quindi non era una novità l'affissione del manifesto rivolto alla Procura di Milano "Calvi in galera" del 9 novembre 1977. I dirigenti degli uffici comunali di Milano e Torino si rifiutarono di inserire i manifesti nell'affissione regolare e quindi furono affissi fuori quadro.

Le conseguenze furono disastrose, come scrisse il prof. Luigi Spaventa, poiché non si poteva più tornare indietro dopo l'attacco che fu massiccio, coscientemente, per ragioni ovvie, che sono inoltre riscontrabili nelle dichiarazioni chiare di mio marito ai magistrati e che Lei cita, e, ad un'analisi elementare di tali affermazioni, che possono essere interpretate in altro modo, unicamente in malafede o da chi non cerca la verità. Robusta fu la risposta nei confronti di mio marito. Il giorno dopo l'affissione, il Procuratore capo di Milano interpretò con consapevolezza il testo del manifesto, infatti la sua reazione fu curiosa annunciò pubblicamente una denuncia per "calunnia" ai danni del solo Roberto Calvi contro Luigi Cavallo, ovviamente il procedimento non fu mai iniziato. Il Procuratore capo, Mauro Gresti, fu successivamente inquisito unicamente per un aspetto insignificante : favoreggiamento per il rilascio del passaporto al banchiere, Calvi venne processato e condannato con quattro anni di ritardo, quando Gresti nell'estate del 1981 venne spossessato dell'inchiesta dalla Procura Generale e subentrò, come Le ho scritto, il dott D'Ambrosio.

La prego di riportare la formula di condanna corretta quando cita la sentenza. Scrive mio marito in una memoria depositata, replica alla requisitoria di Viola allegata agli atti del processo tenuto a Milano nel 1986: *"Dall'analisi dei fatti e degli atti istruttori risulta inequivocabilmente la convergenza totale della P2, del comando della Guardia di Finanza, della Procura del Tribunale di Milano (Mauro Gresti e C.), del Questore Musumeci di Torino, e di Licio Gelli nel difendere e proteggere Roberto Calvi e Michele Sindona dalle conseguenze della pubblica denuncia effettuata da Luigi Cavallo con l'affissione dei manifesti"*

Il PM dott Viola, (che successivamente patteggiò una condanna per riciclaggio di tangenti) nella sua requisitoria esclamò rivolgendosi ai Giurati, e riferendosi ai manifesti ed opuscoli del 1977 diffusi da Luigi Cavallo: *" Per Calvi quella notizia era pericolosissima, era una bomba perché, se in quel momento si fosse affondato il bisturi nella piaga dell'Ambrosiano, si sarebbe arrivati a incriminare Calvi; e sappiamo che Calvi non doveva essere incriminato perché rappresentava il forziere della loggia P2, di quell'organizzazione clandestina di potere occulto"*. Ma non era la Procura di Milano, di cui il dr. Viola era un illustre e pubblicizzato esponente, che - subito dopo aver preso conoscenza delle notizie criminis contenute nelle pubblicazioni di mio marito, che aveva il dovere istituzionale di incriminare Calvi? Con le sue sorprendenti ammissioni, dalle quali non traeva le logiche elementari conseguenze, il P.M. confermava che negli anni 1976-80 Luigi Cavallo denunciava i reati finanziari di Calvi e dei suoi complici. La Procura, invece, violava il "principio di legalità" sancito dalla Costituzione che impegna il P.M. a promuovere l'azione penale in presenza di fatti-reato. Nella sua requisitoria Guido Viola riconosceva che per anni a Milano lo Stato di diritto era stato spogliato di un attributo sostanziale della sua sovranità il cui esercizio era demandato al P.M. come potere-dovere.

Il carteggio tra mio marito e Sindona è stato in parte sequestrato nel dicembre 1983, ne è rimasta fotocopia negli archivi di mio marito, effettuata cortesemente dalla polizia francese che accompagnava i magistrati italiani, resta in originale la corrispondenza successiva alla perquisizione insieme ad

un'importante documentazione in merito, comprese le lunghe memorie di mio marito ed è di estremo interesse .

Nel carteggio tra Sindona e mio marito in una lettera Sindona scrive:

“Quando, mi sono accorto che Lei aveva reso pubblici i miei appunti e che aveva iniziato una battaglia contro Calvi, mi sono lamentato ed ho interrotto ogni rapporto con Lei. Ho pregato l'avvocato Guzzi di dire al dott. Calvi, che , contrariamente a quanto la stampa aveva detto , io non avevo nulla a che fare con quegli attacchi.

Io volevo chiarire la mia situazione , ma non attaccare nessuno e soprattutto amici come Calvi con cui avevo avuto perfetta intesa , almeno sul piano della ideologia politic , debbo però darLe atto che Lei non mi ha chiesto o fatto chiedere somme a compenso per la sua attività. Calvi, con cui sono rimasto in ottimi rapporti di amicizia sino a poco prima della sua scomparsa, mi ha sempre detto che non si era reso conto dei motivi della Sua battaglia: egli aveva pensat , in un primo tempo , che Lei volesse estorcergli del denaro , ma si è convinto dopo, che non avendo ricevuto richieste in tal senso - Lei doveva avere motivi politici o ideologici, o che era spinto da qualche suo nemico per attaccarlo. Calvi ha pregato prima Guzzi e poi me, di invitarla ad astenersi ad ulteriori attacchi : altrimenti sarebbe stato costretto a procedere legalmente contro di Lei. Io l'ho pregata di usarmi la cortesia di accontentarlo e Le ho chiesto tale cortesia dichiarandole che in compenso io avrei dimenticato la Sua azione – che avevo ritenuto imperdonabile – relativa alla pubblicità data ai miei appunti.. Michele Sindona - Voghera , 10 dicembre 1984

E' verificabile dai bollettini diffusi che la campagna continuò sino a quando i magistrati non fecero il loro dovere, ripeto con quattro anni di ritardo dalla denuncia pubblica di Luigi Cavallo.

Le lettere apocrife e impugnate in sede giudiziaria da Luigi Cavallo .

Il mio interesse in merito alle lettere riguarda la persona che ha consegnato alla signora Calvi nel 1983 le due lettere in fotocopia attribuite a mio marito. Il figlio Carlo che sa tutto, ne è al corrente? Già Le ho scritto: ci sono le sedi competenti per discutere di falsi, sentenze ecc. non é Lei l'interlocutore, ho considerato e discuto con Lei la questione unicamente nel quadro generale e poiché da Lei ripresa in modo impreciso nel suo libro.

In data 17 novembre 1982 l'avvocato Addamiano, legale di Vittor scrisse a mio marito “ *una persona che ha preferito mantenere l'anonimo mi ha inviato, probabilmente, sapendo che difendo il sig. Silvano Vittor, nel procedimento relativo all'espatrio (conclusosi purtroppo con la morte) del rag. Roberto Calvi, alcuni documenti che sembrerebbero promanare dalla sua persona poiché non ho alcuna certezza ...che non sia uno scherzo.. la pregherei di comunicarmi se Ella ha mai avuto rapporti di qualsiasi genere con il defunto rag. Roberto Calvi..”*

Mio marito non potendo supporre che si trattasse di lettere a Calvi a lui attribuite che non aveva mai scritto, pensò a qualche documento in connessione all'opuscolo “Corruzione in Vaticano” diffuso nel settembre /ottobre 1982 e ad altre questioni, si rese conto solo successivamente che l'avvocato Addamiano si riferiva alle lettere di Calvi.

Nella mia precedente lettera Le ponevo delle domande pertinenti e come risposta Lei mi cita il sequestro dell'archivio di Gelli in Uruguay come se non avesse capito, e ripete fatti noti dimenticandone altri. Inizialmente dopo il sequestro si parlava di una “cartellina” concernente Luigi

Cavallo e non di lettere. A Roma l'edizione (in fotocopia) Gelli delle lettere giunse nel luglio 1982 con misteriosa copertura della fonte, poco dopo l'assassinio di Calvi. A Milano sempre l'edizione Gelli, il 25 febbraio 1983 al G.I. dottor Turone che chiedeva informazioni, gli venne imposto l'esigenza di coprire con segreto la misteriosa ed anonima fonte.

La cartellina è scomparsa, mentre sono apparse due lettere in fotocopia. Forse erano all'interno, ma è uso conservare la cartellina originale, Lei ha fatto accertamenti in merito? Così come per la borsa di Calvi, anche le cartelle degli archivi si svuotano e si riempiono a proprio gradimento, Faccio presente che nell'archivio in Uruguay v'erano numerose fotocopie di documenti falsi, riconosciuti tali dalla stessa Magistratura di Milano.

PISTOIA –(2006) “ Presentando i documenti che l'ex capo della P2 ha donato all'Archivio di Stato di Pistoia, sua città natale, Linda Giuva, moglie di D'Alema, ha citato anche un secondo archivio-Gelli, un tempo custodito in Uruguay, e che in parte fu trasmesso ai servizi segreti italiani e distrutto perché ritenuto illegale. «Parte di quel materiale potrebbe essere conservato tra i documenti donati a Pistoia: sarebbe una testimonianza storica importante». Gelli ha glissato: «Non ricordo»”.

Le ho scritto nella mia precedente lettera che agli archivi di Stato di Pistoia le due lettere, né la cartellina intestata a Luigi Cavallo sono presenti.

Nel libro di Pinotti, Carlo Calvi sostiene che “l'originale” di una lettera (quella sugli scorpioni) riprodotta nel libro edito dalla BUR è in suo possesso, quindi la lettera non è allegata agli atti giudiziari? È Carlo Calvi che mente o Pinotti ? ma non era nella borsa? Non fu periziata ? oppure “l'expertise” fu eseguita su una fotocopia? Non sapevo che le copie riprodotte senza un originale disponibile fossero giuridicamente utilizzabili, ho scritto che sarebbe doveroso che il figlio del banchiere la consegnasse ai magistrati ed io possa prenderne visione se ha un “originale”. Lei menziona lungamente le lettere di mio marito nel suo libro, ma senza alcuna precisione, il discorso è volontariamente fumoso.

M.A. Calabrò in un processo in diffamazione intentato da mio marito e chiuso nel 1999 ha fatto un accordo e una somma di risarcimento è stata pagata.

La famiglia Calvi ha menzionato, nelle interviste da Lei raccolte, le lettere raccomandate di mio marito indirizzate alla signora Clara Calvi e al figlio Carlo in data 16 dicembre 1982 e 20 febbraio 1983 ? Quelle lettere sono state inviate da mio marito e ne confermo la veridicità. Lei né è al corrente?

Signor Willan, mio marito è deceduto, io non ho libri da piazzare, o articoli, oppure processi in corso, sulla questione, in quanto all'immagine di mio marito ho già espresso il mio pensiero nella precedente lettera. Vivo tra la Francia e Berlino, lontana dalle polemiche politiche e giudiziarie italiane, sovente stucchevoli, e che si possono ascoltare dai canali della TV, ho unicamente il doveroso compito di riordinare “grosso modo” i materiali di mio marito che costituiscono una vita di lavoro nel campo dell'informazione, con dei riferimenti per facilitare un domani la ricerca, prima di destinarli ad un Istituto storico. Saranno ricercatori, storici, archivisti (magari tra mezzo secolo) quando accederanno ai materiali a fare le loro osservazioni in merito a quelle pagine di storia italiana, e per lo meno dove sono menzionati documenti impugnati per falsità e chiedo una debita lettura e analisi completa del contenuto mi comprenderanno e non mi annoteranno un ridicolo “asseritamene firmate da suo marito”,

senza precisare quale lettera è “in originale” e quante in fotocopia e quale periziata, e da chi e quando. Ai lettori bisogna dare precise informazioni altrimenti diventa manipolazione. Abbiamo due differenti visioni, io guardo al futuro e Lei alla politica “politicienne” attuale, che in Italia è particolarmente indigesta.

Mio marito aveva l’abitudine di lasciare a Torino in ufficio o in tipografia dei fogli firmati per il deposito legale dei materiali stampati, come possono testimoniare i tipografi ed i dipendenti e quindi alla portata di molti, inoltre le perquisizioni sono state numerose, di conseguenza l’analisi dei testi diventa essenziale sull’unico originale, ma anche sulle fotocopie per ricostruire la truffa, ci sono dei “passi” che sono più che una firma autografa. Le lettere sono tre: due in fotocopia e una “in originale” sottoscritta con una biro rossa, due senza data e una datata del luglio 1980 che è in fotocopia, ed è spuntata nel 1986. *L’unico “originale” è tutto sbrindellato, redatto con macchina da scrivere non mia, su carta da macero, con vecchia intestazione, priva del mio indirizzo e n° di telefono di Parigi. (L.Cavallo “Esquire”1991)*

Quindi le lettere riprodotte in fotocopia furono ripetutamente diffuse in più copie e da varie provenienze e da mio marito contestate né “La Repubblica” sarà più precisa in merito non appena reperito il fascicolo completo.

Scrivendo mio marito in una memoria depositata in Tribunale: *“Presentiamo un altro documento fondamentale della Procura di Milano che prova la falsa testimonianza di Clara Canetti vedova Calvi, resa a Londra (nel 1983) falsità evidentemente nota ai giudici Turone, Colombo e Viola nel momento stesso in cui l’acquisivano, se si sono astenuti dal porre alla teste elementari domande, limitandosi a convalidare le fotocopie di originali apocrifi non esibiti. Si tratta del verbale di istruzione sommaria redatto il 26 ottobre 1982, all’Ambasciata d’Italia a Washington, dal dott. Bruno Siclari e dal dott. PierLuigi Dell’Osso rispettivamente procuratore della Repubblica Aggiunto e Sostituto procuratore della Repubblica, assistiti dai segretari facenti funzioni: il Ten.co. Benito Sergio Boscorato e il Vice-Questore, dott Antonio Fiori.*

Questa testimonianza della vedova Calvi è interamente riprodotta dalla pagina 432 alla pagina 583 “doc.XXIII N.2- quater /3/XIV degli allegati alla Relazione della Commissione parlamentare d’Inchiesta sulla Loggia massonica P2 che al vol. II Tomo XIV, pagina 576 riporta la risposta di Clara Canetti Calvi ad una domanda dei magistrati: “nella casa di Nassau vi è una cassaforte in cui mio marito usava tenere le sue carte di lavoro allorché alloggiavamo lì. Quando andavamo via, la cassaforte rimaneva vuota, per cui io non ho rinvenuto alcuna documentazione di qualche importanza in occasione del viaggio di cui ho parlato. Non saprei dire se e dove mio marito tenesse all’estero eventuale documentazione di qualche importanza. Mi sovviene, però che mio marito diceva di avere all’estero una ricevuta di denaro versato all’On. Piccoli. Per conto mio non sono in possesso di alcuna documentazione riguardante l’attività di mio marito” (memoria di Luigi Cavallo “Risposta alla requisitoria del PM, dott. Guido Viola”) Le stesse affermazioni la signora Calvi le aveva ripetute in una intervista a Enzo Biagi.

Come scritto nella mia precedente lettera seguì una denuncia per falsa testimonianza contro la signora Calvi di cui non si ebbe più notizia, né la signora Calvi, né i giudici agirono contro mio marito dopo il ritrovamento della borsa con un “originale”! (Denuncia di Luigi Cavallo- Consolato di Parigi -8 maggio 1985 – Rep. N° 1042/1985 – 1° assistente R.S.T.E. Wanda Viterbo Massera)

Le allego fotocopia di una smentita alla signora Calvi (Espresso - 3 marzo 1983) degli avvocati dello stesso Roberto Calvi , il fascicolo con la relativa corrispondenza è negli archivi di mio marito.

Giorgio Pisanò e Romano Cantore, giornalisti e personaggi dei Servizi, figurano quali protagonisti del ritrovamento della borsa. La trasmissione televisiva « Spot » effettuata il 1° Aprile 1986 diretta da Enzo Biagi, che insieme con Flavio Carboni, e Felice Pellicani, presentarono la borsa dell'assassinato Roberto Calvi immotivatamente stracolma di Bollettini dell'Agenzia A, di cui mio marito era direttore responsabile, e di due lettere , e altra documentazione inerente il Vaticano.

TELEGRAMMA - da Lorenza Cavallo - 3 aprile 1986 - Dott. ANDREA MELODIA -VIA TEULADA, 66 - 00195 ROMA

In riferimento ai contatti avuti con i nostri legali ai sensi della legge della stampa Le rivolgo formale richiesta di una copia in video cassetta della trasmissione SPOT del 1° aprile 1986 andata in onda su Rete 1. Nella trasmissione sono state presentate lettere apocrife attribuite a Luigi Cavallo e sono state rese dichiarazioni non veritiere .

E' quindi mia intenzione e mio diritto di poter visionare la registrazione di tale trasmissione oltre meglio accertare gli atti e le dichiarazioni in essa contenute. La prego pertanto, nel tempo più breve possibile, di autorizzare la redazione della rubrica SPOT presso la sede RAI di Milano a rilasciarmi una copia della video cassetta relativa alla suddetta trasmissione. Lorenza Cavallo

In pari data mio marito inviava un telegramma

Luigi Cavallo- Carcere di San Vittore -P.zza Filangeri 1- Milano- Dott. ENZO BIAGI - « SPOT » - RAI- C.so Sempione - 20154- Milano

Non ho mai scritto lettere a Calvi.

Già smentito nel 1982 di essere l'autore delle lettere apocrife provenienti dall' archivio di Carrasco della P2.

Ho denunciato nel 1985 la vedova Calvi che ha testimoniato di essere in possesso degli originali di dette lettere.

Fotocopie di dette lettere erano state inviate nel 1982 all'avvocato di Vittor con l'intenzione di coinvolgermi nell'assassinio di Calvi.

Nel 1983/84 « ignoti » hanno cercato di vendere la borsa di Calvi al settimanale "Il Borghese"

Gli assassini di Alessandrini, Ambrosoli, Tronconi, Aricò, Calvi, Sindona sono organicamente collegati.

La chiave del mistero di queste lettere apocrife è nelle mani di Gelli e mi sono incomprensibili i motivi che hanno indotto P.M. e Giudici Istruttori a stralciare Gelli dal processo per concorso in estorsione ai danni di Calvi celebrato I Sez. Corte d'Assise di Milano.

Richiedo a norma dell' art. Legge Stampa la lettura integrale del presente telegramma.—

Luigi Cavallo— (le copie dei telegrammi sono negli archivi)

Non ho il Dvd o gli incartamenti del processo di Roma contro Flavio Carboni per l'omicidio di Calvi , quindi non so come sia stata trattata la questione “borsa” e contenuto, in merito tutti sorvolano e non intendono approfondire.

Scrivo mio marito « Secondo i P.M Maria Monteleone, Giovanni Salvi e Luca Tescaroli, Roberto Calvi sarebbe stato assassinato dalla mafia a causa di quei quattrocento miliardi di vecchie lire che avrebbe dovuto riciclare invece di impossessarsene » (Corriere della Sera). La versione dei magistrati inquirenti pare semplicista, perchè la questione Calvi, Sindona, Vaticano implica strategie a livelli superiori per quanto riguarda i mandanti. La continua manipolazione ostacola la corretta informazione e favorisce l'impunità dei reali mandanti degli assassinamenti di Stato, soprattutto a causa dell'insufficiente approfondimento delle inchieste più delicate legate ai maggiori responsabili della corruzione. Luigi Cavallo .(Parigi, novembre 2002 “Agenzia A”)

William Mazzocco In quanto alla recensione di Chalmers, Democrazia cristiana, la Cia e al Piano Marshall Lei scrive “La recensione è di Chalmers Johnson, non mi risulta che sia un simpatizzante comunista, ma un ex consulente dell’ “Office of National Estimates ed ex professore universitario americano.”

M. Chalmers è « President and co-founder of the Japan Policy Research Institut », è uno specialista dell’Asia, nella biblioteca di mio marito è presente il libro “Peasant Nationalism and Communist Power” che scrisse nel 1962, non vedo il nesso con il fatto che sia o no comunista! Il muro è caduto da 18 anni , forse Lei non se ne è accorto. Citavo Mazzocco unicamente per mettere in evidenza le informazioni non equilibrate diffuse dalla signora Calvi. Vuole lanciare “sospetti” anche su William Mazzocco? Non credo che Chalmers sarebbe d’accordo.

In merito alla responsabilità della gestione di denaro pubblico mio marito nel 1983 effettuò una lunga inchiesta “*abbiamo raffrontato l'esperienza italiana con quella americana in tema di «abusi» di «trasparenza » contabile ed amministrativa, di distorsioni dovute all'impiego dei servizi per scopi di politica interna, di controllo dell'efficienza e del rendimento ai fini del rafforzamento della politica estera e militare dello Stato in un periodo di crescenti tensioni internazionali ...i dirigenti e funzionari di CIA, NAS e FBI, come quelli di ogni ente governativo, sono responsabili dell'utilizzazione "ottimale" del denaro pubblico e l'organo parlamentare competente deve verificare il rendimento e il giusto impiego dei fondi stanziati*”.

Il documento redatto da Luigi Cavallo venne depositato al Senate Select Committee on Intelligence e una copia venne esaminata dall'Intelligence Oversight Committee. Nel 1983/84 ne furono tratti sette « pezzi » pubblicati dal « Borghese » col titolo «**Inchiesta sullo Spionaggio Internazionale**» firmati «Veteranus», pseudonimo usato da Luigi Cavallo.

Il documento valuta inoltre la qualità delle informazioni e delle analisi dei servizi segreti, compresa la notevole approssimazione delle previsioni storiche in esse contenute.(Allego sommario inchiesta)

E Le faccio notare che: « *Nell'agosto 1947 Palmiro Togliatti, tradito dall'afosa e accomodante atmosfera romana, aveva distrattamente ammesso in un'intervista che gli aiuti economici americani erano indispensabili e vitali per la ricostruzione dell'economia italiana. Riferita a Mosca dal vigile Pietro Secchia (sempre in agguato per il minimo passo falso di Togliatti) la frasetta provocò l'ira e l'indignazione di Stalin a causa di quell'ovvio giudizio, che era condiviso da tutti, comunisti e borghesi, italiani, polacchi, ungheresi ecc. L'America offriva una comoda alternativa alla fame. Se si aggiungevano gli aiuti americani alle scarse e onerose forniture sovietiche, i problemi della ricostruzione e della pace erano risolti..* ». (Lettera di Luigi Cavallo a Giorgio Bocca -2001).

I camorristi non sono una fonte affidabile, ma neppure i documenti del SIFAR, ai quali Lei nella sua lettera fa numerosi riferimenti, poiché citati dagli autori da Lei menzionati in sua difesa, senza precisare i dati e di cui non si conosce, dopo la distruzione e lo scarto, se i documenti conservati sono i falsi o i veri.

SINDONA

Non mi pare che mio marito abbia giustificato Sindona in merito a finanziamenti a partiti, politici ecc.. la stessa lettera indirizzata al Governatore della Banca d'Italia lo conferma. I rapporti umani sono talvolta complessi, e non è questo il luogo giusto per dilungarmi in merito, un fatto è certo che quando Sindona, rimasto senza mezzi finanziari, incarcerato, isolato e abbandonato da tutti, a parte la famiglia, credo che l'unico che mantenne dei contatti e una corrispondenza, fu mio marito. E allora? È un reato?

Mio marito era convinto che Sindona non fosse il mandante dell'assassinio di Ambrosoli e lo ha scritto in una delle memorie depositate durante il processo, così come non credeva al "suicidio", questa convinzione gli veniva dall'analisi di molte vicende e dalle conversazioni avute con Sindona nei momenti di intervallo delle udienze, nei giorni precedenti il decesso nel carcere di Voghera.

Scrivo mio marito: *"In «Difesa Nazionale» (definita dal noto pretore e dal giudice Violante: «rivista clandestina e golpista»), sono stato il primo a denunciare lo scandalo Sindona e scrivevo: «Tace il Governo, tace il governatore Carli; tace anche Andreotti, che lo definiva «Benefattore della Lira». Tace persino Amintore Fanfani che avrebbe il dovere di dirci quanti miliardi ha avuto la DC da Sindona e perché trovò duecento milioni di dollari per salvare momentaneamente il bancarottiere, mentre mancano i denari per tante aziende italiane sane e bisognose di credito» e prosegue: «Il mattino in cui il presidente della Repubblica convocò al Quirinale Amintore Fanfani per incaricarlo di costituire il governo, ho fatto circolare a Montecitorio e al Palazzo di Giustizia le copie di un «memoriale» dell'Agenzia A che elencava le somme elargite dalle banche di Sindona ai vertici della DC: «Due miliardi alla segreteria DC; centocinquanta milioni nelle mani di Andreotti; altri duecento milioni ad Andreotti per l'aumento di capitale della Finambro; un libretto della Banca Nazionale dell'Agricoltura con un attivo di 420 milioni, sempre per Andreotti; un altro mezzo miliardo ad Andreotti per la fusione della Banca Unione e della Banca Privata finanziaria». (Cfr.: pagg. 245 / 246 «Difesa Nazionale», n° 2. 1974 direttore responsabile L.cavallo).»*

Ripeto mio marito conduceva in quel periodo una campagna contro i finanziamenti illeciti ai partiti, In merito Sindona e Calvi sono un pezzo di storia italiana, ma la sua risposta è evasiva quando si trattano certi argomenti.

"Al n°20 della motivazione il dott. Turone scrive: «Dalla documentazione sequestrata (previa rogatoria all'autorità francese) il 20 dicembre 1983 presso il domicilio francese di Luigi Cavallo, da cui (sic) emergono gli intensi rapporti epistolari tra Cavallo e Sindona, nonché il possesso da parte del Cavallo di numerosi documenti (anche riservati e anche giudiziari) riguardanti le vicende Sindona ecc..»

Scrivo mio marito: *"Il dottor Turon, che ha esaminato gli originali sequestrati delle lettere di Sindona, non cita neppure una parola di quel carteggio per la semplice ragione che l'intero suo*

contenuto smentisce appieno le tesi accusatorie, il possesso da parte mia di numerosi documenti (anche riservati e anche giudiziari) riguardanti le vicende Sindona e altre vicende (Calvi, IOR, Montedison, Italcasse, Banca d'Italia e SIR ecc;) attesta il mio scrupolo di giornalista professionista nel corredare i miei scritti citando autentici documenti (anche riservati e giudiziari). Non a caso, in quarant'anni di attività giornalistica d'attacco e d'avanguardia, io non sono mai stato condannato, a differenza di molti altri colleghi, per diffamazione o calunnia a mezzo stampa! E non di rado ho denunciato pubblicamente crimini di ministri, banchieri, grandi industriali amministratori di enti locali e di enti di Stato”(memoria di Luigi Cavallo allegata agli atti del procedimento di Milano del 1986 contro Sindona)

In un esposto inviato al CSM scrive: *“Considero i processi e le condanne inflittemi per “stampa clandestina(!) e investigazioni senza licenza prefettizia(!) e “concorso” in un estorsione attribuita a Sindona ai danni di Calvi (e smentita da quest'ultimo), altrettante medaglie al merito civile per aver redatto, stampato e diffuso manifesti, volantini, nonché giornali, riviste, libri ed opuscoli dei quali confermo la piena veridicità del contenuto, mai contestato dagli stessi magistrati che mi hanno accusato tralasciando di precisare che quelle pubblicazioni avevano in calce il mio nome ed indirizzo e documentavano le illegalità munificamente remunerate di ministri, banchieri, giudici, alti funzionari, editori e faccendieri, ma nessuna somma di denaro indicata nella sterminata documentazione contabile delle banche, delle società e degli istituti finanziari di Calvi, Sindona, è stata da me percepita. Agli atti vi sono testimonianze di Roberto Calvi e di Michele Sindona che precisarono e ribadirono di non avermi mai dato denaro, attestazioni confutate dalle risultanze processuali. Nella mia attività giornalistica ed editoriale ho segnalato con anni di anticipo rispetto al dissesto della SIR, alla bancarotta dell'Ambrosiano e allo scandalo dei fondi neri dell'IRI, reati finanziari che hanno causato alla collettività perdite per migliaia di miliardi di lire, che dovevano e potevano essere evitate dagli stessi organi giudiziari che mi hanno perseguito e condannato “formulando” intimi convincimenti” infondati, e rendendosi responsabili di innumerevoli atti di denegata giustizia, compiuta violando il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e proteggendo bancarottieri e personaggi incriminabili tra i quali non pochi preposti, in posizione chiave, all'amministrazione dello Stato e della Giustizia” (“Esposto di Luigi Cavallo” consegnato nell'aprile del 1989 al capo dell'ufficio postale del Quirinale affinché lo consegnasse al Presidente della Repubblica e per competenza (UGN°2715/VI - 23 giugno 1989) al CSM.) (Cfr: “Banca d'Italia” inefficienza, servilismo e corruzione” Luigi Cavallo 1992- Francia)*

In quanto alle dichiarazioni del genero di Sindona, PierSandro Magnoni. In primis mio marito non è mai stato il segretario di Sogno, il quale non ha mai avuto un segretario nella vita privata. Il sig. Magnoni confonde le date, ad ogni modo parla di atti e documenti non di denaro. Sindona fece inoltre pervenire un fascicolo di 500 pagine che mio marito consegnò immediatamente al dott. Guido Viola, una parte venne diffusa da “Panorama” in un noto articolo. Non mi sembra che la rivista “Panorama” fu incriminata di concorso...

Lei dimentica che in discussione ci sono le affermazioni attribuite al signor Carlo Calvi e da Lei avvalorate, non è in discussione Sindona. Nella mia precedente lettera credevo essere stata chiara: mio marito non ha mai negato di aver ricevuto dei documenti da Sindona e Lei mi risponde inviandomi la testimonianza di mio marito ai magistrati (e di Magnoni) che riconosce di aver ricevuto documenti da Sindona. Vuole confondere i lettori?

Nel caso di silenzio e con la mancanza di trasparenza si diventa correi di misfatti, non quando si denunciano pubblicamente e ci si rivolge alle autorità competenti!

Per la redazione del “Dossier SIR”, numerosi documenti, comprese le piantine di Porto Torres, furono fatti pervenire a mio marito da Eugenio Cefis, non ricordo che l’ing. Nino Rovelli o altri si siano lamentati in merito ad estorsioni o ricatti.

GIORNI e VIE NUOVE

In quanto al settimanale comunista “Giorni - Vie Nuove”, direttore Davide Lajolo scrive mio marito: *“A pag 10 della requisitoria orale il dott. Viola riconosce -bontà sua- che l’attività editoriale di Cavallo è molto diversa da quella svolta nel 1976 dal settimanale del PCI “Giorni e Vie nuove” che ha incassato 100milioni pagati da Sindona tramite un professionista di fiducia, per remunerare il giornale comunista di aver plagiato senza citare (riprendendo dalle mie pubblicazioni le accuse concernenti le responsabilità penali del Banco di Roma e, in particolare, dei suoi amministratori Ventriglia, Barone e Guidi. Costoro non sono comparsi sul banco degli imputati insieme con Michele Sindona al processo per la bancarotta della B.P.I.*

IL PM ha risparmiato il Direttore e l’Amministratore del settimanale comunista, responsabile della singolare operazione denunciata da Cavallo nella deposizione spontanea resa nel 1979 allo stesso Viola. Il PM non si chiede come mai all’indomani dell’affissione dei miei manifesti concernenti le decine di milioni di dollari contrabbandati all’estero fraudolentemente accreditati sui conti numerati svizzeri personali di Calvi e della moglie, “il quotidiano “L’Unità” (edizione milanese) difese a spada tratta Roberto Calvi facendo proprie le calunniose false accuse del comando piduista della Guardia di Finanza. Il PM non si è mai chiesto quanti milioni è costata al banco Ambrosiano quella strabiliante difesa, contro il “nemico di classe” Cavallo, del banchiere privato N°1 della Finanza italiana che era responsabile dei licenziamenti Pantanella, Pacchetti, ecc.. né quanto hanno incassato da Calvi i suoi protettori del comando della Guardia di Finanza e di altri “Palazzi”

Davide Lajolo “Ulisse”, e mio marito si conoscevano sin dalla Resistenza, era stato il suo direttore all’Unità di Torino, in uno dei libri che Lei ha avuto in copia trova una dedica del 1945, eppure dopo l’incasso dei 100milioni consegnati dall’avvocato Giovanni Bovio, padre di Conso, per conto di Sindona, Lajolo diffuse un noto “Speciale GIORNI” nel marzo 1977, firmato Guido Cappato e dal titolo “Dentro il “Golpe” di Sogno e di Cavallo ci stavano comode le “brigate rosse”. Nell’articolo diffuso dal settimanale comunista si menziona una lunga nota informativa zeppa di insulti e falsità, inviata dai carabinieri di Torino, in data 25 maggio 1954 ai servizi di sicurezza, già menzionata da Alberto Papuzzi e da collaboratori della Commissione Stragi, presieduta dal sen. Pellegrino.

Mi sono rivolta all’Arma ed ho preso contatto con il responsabile dell’Archivio che cortesemente mi ha ricevuto. Negli archivi dell’Arma l’ informativa è inesistente.

Secondo Lei perché Lajolo fece quell’attacco a mio marito? E non mi dica che concerne la “cold war”! ricordo perfettamente il colloquio telefonico piuttosto vivace tra mio marito e “Ulisse” dopo la diffusione dell’inchiesta.

Mino Pecorelli sovente riprendeva interi pezzi dell’Agenzia A senza citare, naturalmente faceva le aggiuntine gradite ai “Servizi” di turno.

“SERVIZI” e FIAT

In merito alla questione “fratelli Agnelli”- Calvi e lettera apocrifia in fotocopia che nel suo libro è menzionata che sembra in originale, datata 1980 e ritrovata nel 1986 in versione signora Calvi mi pare di essere stata esauriente nella mia precedente lettera.

Se non erro, la Toro assicurazioni passa sotto la direzione del Gruppo Fiat: l'Ifil, Finanziaria di Partecipazioni del Gruppo Agnelli che assunse il controllo della Compagnia nel 1983 quindi dopo la morte di Roberto Calvi.

Le riconfermo che i “fratelli Agnelli” e la FIAT non hanno mai ordinato una campagna contro Calvi a mio marito, né seguì alcuna campagna contro la FIAT su incarico del signor Roberto Calvi come si lascia intendere nel suo libro con le dichiarazioni attribuite a Carlo Calvi e in riferimento alla lettera apocrifia in fotocopia datata luglio 1980 e fatta ritrovare nella borsa dell'assassinato Roberto Calvi il 1° aprile 1986 nella trasmissione SPOT diretta da Enzo Biagi, con Flavio Carboni e Giorgio Pisanò in veste di testimoni.

E il possibile “nemico” di Calvi menzionato anche nella lettera di Sindona a mio marito? Non credo che Roberto Calvi avesse un solo nemico, ma se non è stato Sindona il mandante della campagna contro Calvi, vorrebbe dire che mio marito non ha partecipato al concorso in estorsione..Veda Lei, ma un po' di coerenza non farebbe male.

Non ritengo utile dilungarmi su argomenti che non sono trattati nel suo libro e non riguardano Calvi per rettificare qualche breve frase imprecisa e diffamatoria, quindi in merito ai rapporti con il prof. Valletta e la Fiat mio marito ha divulgato scritti e non mi pare un argomento da discutere con Lei. Ho detto “No” a tutti i giornalisti che hanno chiesto l'accesso ai documenti. È un argomento complesso che preferisco lasciare a ricercatori e storici che abbiano una vasta conoscenza su problemi di politica economica, sindacale e aziendale. Ci sono delle rettifiche, Lei ha ricevuto dei libri, la pregherei di tenerne conto.

Sono noti i rapporti di amicizia di mio marito con il col. Renzo Rocca, che conosceva sin dall'adolescenza, e riguardavano il Cocom, non i Servizi segreti italiani, che mio marito definì” depistatori, ladri, truffatori e disinformatori”. Lei menziona la “cold war” in tutte le salse dovrebbe saper fare la differenza tra i Servizi segreti italiani e il lavoro di ricerca al Cocom ?

In merito nei libri “La Strategia giudiziaria dei Poteri Occulti” e “Banca d'Italia, Inefficienza, Servilismo e Corruzione” redatti da mio marito, la questione Rocca è ampiamente narrata comprese le osservazioni alle dichiarazioni di Avallone. Lei continua nel suo monologo come se gli scritti di mio marito non Le fossero mai pervenuti. Rocca non avrebbe mai chiesto di “*controllare il Cavallo nella sua attività di propaganda nella Fiat...*” anche perché i compiti istituzionali del col. Rocca negli anni a cui si riferisce Vittorio Avallone erano: a) salvaguardare il patrimonio tecnologico e scientifico italiano esercitando il controspionaggio industriale; b) rappresentare l'Italia in sede di Cocom, il Comitato che a Parigi riuniva tutti gli Stati industrializzati del mondo non comunista e vigilava sui traffici e il contrabbando dei materiali strategici e nucleari, dei nuovi esplosivi, e dei nuovissimi macchinari automatizzati di alta precisione che costruivano sistemi d'armi. Non vedo il nesso con i problemi sindacali in FIAT.

Si vogliono ridurre i rapporti ad ambigui e di basso livello per non parlare degli effettivi problemi che concernono l'assassinio di Rocca, tuttora coperto dal Segreto di Stato, mio marito né ha più volte

richiesto l'abolizione. Le allego alcuni scritti e si legga anche le pagine del libro che Lei è pervenuto da lei disatteso. *“I gruppi industriali italiani più progrediti in campo tecnologico nel dopoguerra approfittarono delle pause di distensione per violare le rigide regolamentazioni del Cocom e vendere all'Unione Sovietica, con alti profitti, le attrezzature e i macchinari più sofisticati per costruire micidiali sistemi d'armi...”*, (Le Vendite Italiane d'Armi ai Paesi Comunisti. I Profitti agli Industriali. Le Perdite ai Contribuenti- Agenzia A -Luigi Cavallo 2000)

Persino i carabinieri hanno difficoltà ad accedere agli archivi dell'ufficio affari riservati, ma gli autori da Lei citati sono dei privilegiati, negli Archivi di Stato queste informative non le ho trovate, ma c'è molto disordine, quindi sarei curiosa di prendere visione dei documenti originali e analizzarli. E' sufficiente conoscere il luogo dove sono depositati e la collocazione. Generalmente i dati dovrebbero essere menzionati dall'autore, Lei cita il numero delle pagine del libro non i riferimenti; e l'espressione “custoditi presso gli affari riservati”(?!), non vuol dire nulla.

Mio marito non ha mai fatto delle polemiche teoriche, ma della propaganda attiva, e Lei fa grande confusione dei ruoli, le sue osservazioni in merito dimostrano unicamente poca conoscenza del problema.

Mio marito ha largamente scritto e diffuso i suoi commenti subito dopo la sentenza del dott. Guariniello e successivamente quindi non mi dilungo. Le sarei grata prima di ripetermi certe buffonate di leggere attentamente quanto da mio marito divulgato. Io posso citare denunce e portare le prove di violenze e pestaggi sugli attacchini di mio marito, mentre non vi sono mai state aggressioni da parte degli attivisti di mio marito su altri lavoratori, quindi le sue note sono un “néant”, provano unicamente la malafede di chi ha utilizzato ed utilizza note senza firma sparse qua e là dell'archivio giornalistico di mio marito e sovente non da lui redatte. Le invio il testo di manifesti che furono affissi dopo che gli attacchini di mio marito furono picchiati selvaggiamente, la notizia venne ripresa dai giornali. (allegato)

“Colpo di Stato”

Pure il P.M romano, Alberto Dell'Orco, sembra avere qualche sospetto. Lei mi cita una breve frase e poi il giudice Amato

Credevo di essere stata chiara nella mia precedente lettera in merito al “Golpe” con un'analisi che pur breve mi sembra inquadrata correttamente in base agli equilibri internazionali di quel periodo, oltre che nei fatti. Le riporto esattamente quanto scritto dal G.I. Francesco Amato.

Le sentenze devono essere lette in copia originale, con i relativi allegati, le brevi frasi riprodotte in libri e le osservazioni che seguono, sovente non coincidono con l'effettivo contenuto del documento giudiziario, ma all'opinione, non sempre imparziale, dell'autore.

Nella prima parte il magistrato si riferisce al golpe Borghese e a Sogno che fu coinvolto e poi assolto e mio marito non fu mai implicato. Il processo è stato diviso successivamente in due tronconi.

“Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inoltre specificato –come dovuto che le notizie in possesso del Servizio di Sicurezza (SID) “ riguardavano una vicenda che nulla ha a che vedere direttamente o indirettamente, con i fatti interni italiani e con il procedimento in corso”...Il prospettato impedimento non consente in alcun modo che sospetti, alimentati dalle richiamate

enucleazioni , possano risolvere a danno del prevenuto , come se i “silenzi” , gli omissis e i negati ragguagli da parte del Servizio di sicurezza e delle autorità governative equivalessero a prove di colpevolezza a suo carico.

Del pari deve riconoscersi , alla stregua di quanto comunicato dal Presidente del Consiglio dei ministri (Cfr. Anche la sua nota del 2.6.1976 af;135 vol.1, che difficilmente le notizie in questi potevano essere validamente utilizzate ai fini della presente istruttoria, dato che – anche ritenendo composita ed articolata la gravità eversiva dell'imputato e comunque protrattasi per un notevole periodo di tempo per la ricerca di contatti, la definizione dei programmi e la predisposizione di eventuali azioni operative avente qualche carattere di concretezza (ché altrimenti si sarebbe al di fuori della previsione incriminatrice dell'art. 305 c.p. le notizie stesse si riferiscono ad epoca di molto precedente (oltre 10 anni) i fatti di cospirazione “ de quibus”, fatti che sono collocabili nel periodo 1970 agosto 1974 eseguono a un notevole lasso di tempo trascorso dal Sogno in Asia , in veste di ambasciatore della Repubblica italiana e perciò lontano dalle vicende interne della vita politica del nostro Paese.

E continua: Una qualche rilevanza avrebbe potuto essere attribuita ad un altro documento datato 5.7.1974 , trasmesso dal SID ... di un breve periodo , nel quale si fa cenno al Cavallo e al Sogno che avrebbe posto in risalto la pericolosità dell'iniziativa concernente la pubblicazione della Rivista “Difesa nazionale” Di detto appunto, tuttavia, non risulta rilevata neanche la fonte informativa , che pure avrebbe consentito di valutarne l'attendibilità e serietà, e pertanto esso va considerato ininfluenza, non essendo niente più che uno scritto “anonimo”per il quale è operante la prescrizione dell'art 141 c.p.p.

Insomma la rivista di cui mio marito era responsabile sarebbe stata pericolosa !?

Da tutte le considerazioni sopra esposte , si ricava la seguente conclusione : gli originari elementi indizianti, che pure avevano legittimato l'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale degli imputati Sogno e Cavallo per evidenti e doverose ragioni di cautela processuale, lungi dall'essere rinforzati da ulteriori acquisizioni sono stati sviliti , sia singolarmente sia in una visione dell'insieme, dall'approfondita valutazione delle risultanze istruttorie.

In verità, l'attività in campo politico del Sogno e del Cavallo andavano osservate e attentamente verificate essendosi talvolta espresse con atteggiamenti ambigui , che si prestavano a un interpretazione in chiave eversiva.

Tuttavia , a prescindere da tali atteggiamenti che potevano in astratto essere ritenuti pericolosi , nulla è emerso, su concrete attività cospirative poste in essere dai prevenuti. Ed allora, nella mancanza del necessario supporto probatorio , è conforme a giustizia dichiarare non doversi procedere nei confronti del Sogno e del Cavallo “perché il fatto non sussiste”

E' appena il caso di aggiungere che, per costante giurisprudenza , è questa la formula da adottare quando, come nella fattispecie, **non ci si trovi di fronte a prove in contrasto fra loro che legittimano uno stato ragionevole ed ineliminabile incertezza, ma a congetture , a meri sospetti , che non assumono nemmeno a livello di indizi a elementi fragili, evanescenti, di ambigua interpretazione o di insufficiente valore probatorio, comunque riferibili a comportamenti (incontri, conversazioni, pubblicazioni) che esulano dallo specifico campo di applicazione del delitto di cospirazione politica , come esige, come già si è precisato iniziative che pongano in pericolo le Istituzioni e in ogni caso abbiano carattere di serietà e concretezza e non la pura e semplice manifestazione di opinioni e programmi anche se rivolti alla ricerca di adesioni o consensi non perfettamente “ ortodossi” e in linea con i vigenti “ordinamenti politici costituiti nello Stato”**

*Il Pacciardi, Borghesio Nicastro e Pagnozzi ecc..non sono davvero raggiunti da più consistenti elementi di accusa nei confronti dei predetti non furono mai emessi provvedimenti restrittivi della libertà personale per l'assoluta carenza di indizi di colpevolezza.
Pertanto anche loro devono essere prosciolti in conformità alle richieste del PM con ampia formula liberatoria.In definitiva manca per tutti gli imputati la prova della congiura...
Roma 12.9.1979 firmato dal giudice istruttore Francesco Amato*

In merito alla frase del PM, dott. Dell'Orco su Luigi Cavallo, preciso che in data 7 dicembre 1977 il PM chiese per gli imputati Sogno e Cavallo l'assoluzione per insufficienza di prove. La requisitoria sarebbe da rileggere interamente e analizzarla con gli eventi successivi ,l'affissione dei manifesti avvenuta nel mese precedente, il PM menziona il volantino di mio marito "I banditi della finanza", il sequestro della tipografia, la questione Calvi ecc.; tutti fatti non inerenti al reato contestato, quindi una lettura completa del documento sarebbe opportuna prima di pronunciarsi in quei termini, riferendosi unicamente ad una breve affermazione fuori dal contesto di merito.

Mio marito chiese di essere ascoltato dalla Commissione Stragi, numerose volte e si è rivolto al Presidente del Consiglio in carica perché il segreto di Stato sulle vicende "Golpe" e "Rocca" che lo concernevano fosse abrogato . L'ultima richiesta è del 2002 e Le allego copia. L'on Berlusconi non ha ritenuto civile rispondere, ma neppure i suoi predecessori, prova di come sono considerati i cittadini in Italia.

Lei scrive: **"Io, invece, non vedo perché le sue parole non sarebbero da prendere sul serio, particolarmente laddove dice di avere esposto i suoi piani a un funzionario dell'ambasciata americana. Nel suo "Testamento di un Anti-comunista" scrive, infatti (pp. 148-149): "Mi rispose quel che già sapevo: gli Stati Uniti avrebbero appoggiato qualsiasi iniziativa tendente a tenere lontani o ad allontanare i comunisti dal governo. E aggiunse che se, come sembrava, la situazione italiana avesse preso nei mesi successivi una piega cilena... il suo governo avrebbe approvato l'attuazione del nostro progetto." Le sue parole spiegherebbero benissimo l'imposizione del segreto di Stato a suo tempo.**

Lei continua nel suo monologo! Sogno non era Pinochet e non aveva armati a sua disposizione. Perché non risponde in merito a quanto scrivo su questioni fondamentali che smentiscono un possibile Colpo di Stato, invece di tergiversare?

Mio marito diffuse una lunga rettifica al "Testamento di un Anticomunista" dopo che il dott. Cazzullo aveva apportato alcune rettifiche nella seconda edizione e scrive:

"A pag.148 Sogno si dilunga in un racconto curioso assai: parla di un suo incontro nel 1974 con il responsabile della CIA per l'Italia, certo Mr. Brown (parente di Charlie ?) il quale, come in un film d'anteguerra, avrebbe elevato al diapason il volume della radio per difendersi dalle microspie, e avrebbe ricevuto Eddy in un'anonima palazzina invece che nel suo sicuro e confortevole ufficio a prova di guerriglia elettronica...

Nel 1974, Berlinguer aveva già riconosciuto la giurisdizione della NATO nelle questioni delicate, ma Mr. Brown avrebbe discusso con Eddy Sogno le modalità di concorrere ed appoggiare un possibile « Golpe » E' assurdo e quasi manicomiale! Due persone che non ricoprivano nessuna carica di responsabilità politica, erano nell' assoluta impossibilità di impegnare i rispettivi Governi.... In quel particolare momento storico, non era di certo Eddy Sogno, « quisque de populo qualunque », un interlocutore « affidabile e credibile». Neppure il responsabile della C.I.A. si sarebbe azzardato a fare

dichiarazioni su argomenti come un ipotetico intervento militare, che in U.S.A. è di esclusiva competenza del Congresso Americano, unico titolare del diritto costituzionale di agire... Ma Eddy aveva una faccia molto speciale, e non aveva inibizioni quando si trattava di spararle grosse. »

Conoscevo bene Edgardo Sogno quando mio marito gli contestava le “sparate”, e le mitomanie, Eddy rispondeva “E’ quello che vogliono!” e Le evito le osservazioni sulle persone che credevano a quanto lui affermava.

Anche l’elenco dei generali è fantasiosa. Un po’ di coerenza politica sarebbe stata doverosa. I numerosi nomi di militari citati sono politicamente in contrasto tra loro e alcuni nell’impossibilità di agire. Le consiglio di leggere autori seri in merito a questioni militari, in modo di poter comprendere le pagliacciate che sono state diffuse nel libro “Il Testamento di un Anticomunista” in un’operazione di disinformazione di basso livello culturale e politico.

Il caso “Golpe bianco” fu riaperto nel 1992, (e archiviato dal dott. Monastero), a seguito di un lungo articolo diffuso da “L’Unità” con dichiarazioni di Angelo Izzo, massacratore del Circeo ed anche recentemente omicida, impiegato dai Servizi segreti italiani, menzionato nel suo libro in ben sei pagine, forse a Barbacetto e & è sfuggita l’informazione, oppure meglio non parlarne! Le allego un comunicato di mio marito. Io Le ho semplicemente chiesto di scrivere che Sogno e Cavallo furono assolti perché il fatto non sussiste.

Vaticano

“Quando stavo facendo le ricerche per il libro Le ho chiesto delle testimonianze di Casaroli e Spada citate nell’opuscolo “Corruzione in Vaticano”.

Lei ha male interpretato il lungo e.mail che Le avevo inviato e non vedo cosa ci sia di complicatissimo nel libro di mio marito. Il mio e.mail è stato scritto frettolosamente, ma mi sembra di facile lettura.

La smentita di mio marito avrebbe dovuto far scattare un’inchiesta, il perito confermò che i documenti sullo IOR erano stati redatti con la macchina da scrivere in dotazione a magistrati di Milano. La sua descrizione della questione differisce da come l’ho esposta, non solo nel mio E.mail, ma anche nella mia lettera del luglio scorso alla quale Lei risponde con una frase da me mai pronunciata né scritta. Posso farLe avere l’e.mail del 16 settembre 2006.

Scrivo mio marito: *Avevo però deciso la pubblicazione integrale di quei verbali per i seguenti motivi :*

- 1) *La fonte confidenziale me li aveva fatti pervenire frammisti ad una quarantina di altri documenti processuali (complessivamente parecchie centinaia di pagine di verbali) tutti indubbiamente autentici perché allegati ai procedimenti penali contro Calvi e i suoi complici.*
- 2) *Due perizie da me commissionate ad esperti accreditati presso il Tribunale di Parigi e il Foro di Torino (di quest’ultimo si riproducono qui le fotocopie) avevano accertato che documenti istruttori riconosciuti autentici (ad esempio i verbali dell’interrogatorio di Luigi Mennini, i documenti nei quali Massimo Spada accusa l’arcivescovo Marcinkus, e il processo verbale del “colloquio” del cardinale Casaroli con il giudice Apicella erano stati redatti usando la stessa macchina. Autentici sono i timbri le firme di Apicella e di Spada*

(non ho potuto verificare quella di Mons. Casaroli) e veridici al controllo risultarono taluni particolari importanti)

- 3) *Si trattava quindi di documenti provenienti dal Palazzo di Giustizia di Milano . Se fossero risultati falsi, significava che erano stati contraffatti da persona che ha quotidiana dimestichezza con la procedura penale e utilizza uffici e macchine da scrivere in dotazione all'Ufficio Istruzione del giudice Apicella.. Il che mi sembrava doversi escludere. Comunque, se fossero risultati contraffatti la pietra dello scandalo andava ricercata, non più in Vaticano bensì all'interno del Palazzo di Giustizia di Milano e nelle segreterie dei partiti interessati a un'operazione di manipolazione dell'opinione pubblica.*

E quindi la contraffazione, la falsificazione, l'imitazione fraudolenta, la creazione di verbali in tutto e per tutto simili a documenti istruttori, a verbali di interrogatori di imputati e di inquisiti che ammettono le proprie colpe, sono state effettuate al fine di trarre in inganno l'opinione pubblica accentrandone l'attenzione sullo IOR e distogliendola da ben noti esponenti politici i quali, assai più degli "spicciafaccende" Carboni, Paziienza & C., sono i veri profittatori della gestione di Calvi e i maggiori corresponsabili del disastro finanziario del Banco Ambrosiano. La contraffazione è stata compiuta da addetti al Palazzo di Giustizia di Milano e si dovrebbe trattare di falsi penalmente imputabili poiché concorre la "imitatio veri " ecc..".

Il documento dell'Agenzia A di 10 pagine con allegata perizia del prof. Ghio di sei pagine venne diffusa nel marzo 1983. La smentita, ripresa da più quotidiani, fu diffusa per indurre i magistrati ad aprire una doverosa inchiesta sulla questione, invece fu aperta un istruttoria su Luigi Cavallo affidata al G.I. dott Arbasino nel 1984, quindi due anni dopo la diffusione dell'opuscolo e un anno dopo la smentita, e chiusa nel 1989 con un assoluzione "perché il fatto non sussiste". Mio marito non fu mai ascoltato in merito dal giudice e la vicenda è ampiamente narrata alle ppg. 203-214 del libro la "Strategia Giudiziaria dei Poteri Occulti" di Luigi Cavallo. Lei stravolge i fatti.

L'accordo sulla smentita fu trattata con lo IOR da Mario Tedeschi che fece da tramite. Gli archivi di mio marito occupano 260 mq tra libri e carte quindi non tutto è reperibile facilmente, perché non ancora riordinato, sarò più precisa non appena avrò recuperato gli incartamenti in merito e avrò un po' di tempo da dedicare.

Pubblicando verbali probabilmente falsi, credendoli veri a seguito di due perizie di esperti, mio marito rientrava involontariamente in un giuoco ignoto, è da evidenziare che notizie presumibilmente false erano frammiste ad altre certe, e non subì alcuna conseguenza. Non appena fu denunciata la possibile contraffazione, vennero scatenate su Luigi Cavallo una scarica di rappresaglie. Quindi tuttora si ignora la verità sui Falsi-Veri riprodotti nell'opuscolo "Corruzione in Vaticano" usciti da Palazzo di Giustizia poiché tutto fu insabbiato.

In Francia nel 1985/86 vennero ripresi alcuni passi dell'opuscolo, in un documento distribuito durante il periodo della richiesta di estradizione di mio marito, redatti e firmati da Jean Saunier e da me, non vi fu alcuna smentita. E' fatto noto che Jean Saunier , dirigente del Ministero delle Finanze francese e scrittore, nel 1973 aveva redatto un libro edito da Grasset dal titolo "Opus Dei". Un libro scritto da Saunier e da mio marito era in programma sulle questioni Vaticane quando subentrò l'improvvisa morte di Saunier colpito da infarto. Una copia del libro di Jesus Infante su l'Opus Dei, edito da Ruedo Iberico (la casa editrice degli oppositori a Franco) con dedica a Saunier è nella biblioteca di mio marito , dono della vedova dopo il decesso improvviso del marito.

I materiali sul Vaticano negli archivi di mio marito sono numerosi, in particolare quelli che riguardano le Acli, le Federaccli e l'attentato al Papa. Quindi la discussione in merito non mi sembra chiarita perché non vi fu inchiesta, e Lei con le sue frasi ha finito, magari involontariamente, di affossarla definitivamente per dare una versione confusa e a Lei gradita alla vicenda, utilizzando brevi frasi e deformando la verità. Leggo che l'Opus Dei l'ha smentita, su vari punti.

CUCCIA

Sergio Flamigni parla di questo episodio nel suo libro "Trame Atlantiche" (p. 169). "Il 12 luglio [1977], l'Avv. Guzzi consegna 10 milioni a Walter Navarra: insieme a Luigi Cavallo e su incarico di Sindona, Navarra ha eseguito l'azione intimidatoria nei riguardi della figlia di Cuccia e la somma e il compenso pattuito per la prestazione criminale."

Mio marito non ha mai fatto alcuna azione intimidatoria nei riguardi della figlia di Cuccia e neppure Navarra. I diecimilioni furono incassati da Navarra, ma non per un'azione intimidatoria. Mi pare una somma irrisoria per un'azione intimidatoria. Nei libri a Lei pervenuti tutti questi argomenti sono trattati, quindi non comprendo se Lei non legge o volontariamente ignora.

Lei continua a fingere di non sapere del miliardo incassato da Navarra su ordine di Roberto Calvi tramite Di Giovanni, anche per "dare fastidio" (per essere gentili) a Luigi Cavallo. Ne ha parlato nel suo colloquio con il figlio del defunto banchiere? che dice in merito ai denari distribuiti dal padre per far tacere Luigi Cavallo e sul fatto che nel caso di Navarra la somma fu prelevata dalle casse del Banco Ambrosiano? Lei in merito ha fatto ricerche? Un miliardo non sono noccioline e lascia tracce, non ho ancora reperito i documenti sulla questione. Una memoria di mio marito di 102 pagine fu depositata alla prima sezione della Corte d'Assise di Milano e numerose pagine sono dedicate alla vicenda Cuccia-Castaldi-Navarra. Le riproduco parti dell'interrogatorio del dott. Viola all'avvocato Rodolfo Guzzi in merito ai 10 milioni consegnati Navarra.

"Il 12/07/77 Michele Sindona mi dice di versare 10 milioni ad un certo Walter Navarra che non è ancora da me conosciuto. Ricordo che Michele Sindona mi fornì un indirizzo del Navarra e della figlia in Roma, in una certa via Fusco ...e ancora: Per quanto riguarda i 10 milioni versati a Navarra confermo che io non conoscevo all'epoca Walter Navarra ne sapevo chi fosse. Michele Sindona mi disse di fare questo versamento per suo conto in quanto era persona che aveva conosciuto a New York e si era messa a disposizione per una campagna giornalistica. Ricordo che il denaro fu materialmente recapitato in una busta da mia sorella per la semplice ragione che essa abita nelle vicinanze di via Fusco ..

E continua : per quanto riguarda i 10 milioni versati a Walter Navarra, Sindona mi aveva dato questo incarico per telefono pregandomi appunto di effettuare tale versamento e pregandomi di pagare contante. Io non chiesi a Sindona perché mai il versamento dovesse essere fatto in contanti. In ogni caso io mandai in banca a prelevare la somma e telefonai al numero telefonico di Navarra, che Sindona mi aveva fornito per annunciare il pagamento di cui sopra. Ricordo che parlai per telefono con la figlia del Navarra alla quale spiegai che dovevo mandare 10 milioni per conto di Sindona: la figlia mi rispose che il Navarra sarebbe tornato di lì a poco, e poi io mandai mia sorella a recapitare la busta col denaro. Mi sembra ricordare che successivamente mia sorella mi disse di aver recapitato la busta direttamente nelle mani di Navarra.

E continua: *io ho saputo di un'interferenza del Navarra nella vicenda Cuccia soltanto il giorno che entrai a Mediobanca che se mal non ricordo è del mese di Marzo 1978 ed esattamente il 23 marzo.. ecc. nel mio appunto di quella riunione io mi sentii dire dal dott. Cuccia che ero stato presentato a lui da Walter Navarra .ecc..*

E in un altro punto afferma: *gli episodi che si riferiscono al Navarra sono esclusivamente due .: uno la conversazione con l'avv. Ambrosoli che mi diceva di aver ricevuto una visita di un certo Navarra che sosteneva di perorare la causa di Sindona e che gli aveva consegnato anche delle copie di un giornale che se mal non ricordo si chiamava "Battaglie socialiste" l'altro con Gelli che mi comunicava in un colloquio e questo esattamente il 21/11/77 che Bonfantini e Navarra premevano su Calvi. Null'altro ho saputo del Navarra sino a quando non ho visto questo personaggio sino al giorno in cui mi si presentò allo studio con l'avvocato Franco De Cataldo dopo che entrambi erano stati a New York a parlare con Sindona..."*

Controlli le date e vedrà che mentre Navarra si muoveva in favore sia per Sindona che per Calvi , e con Cuccia (il doppio gioco o triplo è una caratteristica di Navarra , negli Archivi di Stato è conservato un documento dell'Ambasciata italiana di Buenos Aires in merito agli "exploits" del signor Navarra)

Lei può constatare con una semplice cronologia delle date che in quel periodo dopo l'affissione dei manifesti come Le ho già scritto, mio marito veniva diffamato con false informazioni (in informative della Guardia di Finanza, (documento del 3 dicembre 1977 e oggetto di esposto di mio marito consegnato ai Giudici Dell'Osso e Bricchetti) veniva messa sotto sequestro la tipografia, (24 novembre 1977) venivano diffusi telegiornali con false informazioni su un presunto rapimento di mio marito da parte di Prima Linea (30 novembre 1977) e le risparmiò il resto, mentre i Gelli, i Navarra ecc.. agivano tranquillamente insieme a Sindona e a Calvi.

Lei trascrive una dichiarazione di mio marito tratto dai libri della Commissione parlamentare, c'è un'altra deposizione di mio marito in merito alla stessa questione molto più circostanziata del 28 giugno 1982 raccolta al Consolato di Parigi, dai giudici Turone e Colombo.

L'infelice "battuta" di Sindona riferita ai giudici da mio marito servì a Navarra e all'avvocato Italo Castaldi a farsi consegnare 12 milioni da Cuccia, denaro uscito dalle casse di Mediobanca. Navarra si recò da Cuccia avvertendolo di un possibile rapimento su ordine di Sindona di una figlia o di un figlio, (non si è mai capito).Cuccia insieme all'avv.Tino registrarono la conversazione. Ci sono 114 cartelle del Fascicolo 80 allegato agli atti giudiziari del processo di Milano che contengono la fedele trascrizione dei due lunghi colloqui Cuccia-Castaldi-Tino, documento fondamentale per analizzare la vicenda.

Non vi fu alcun tentativo, né intenzione di rapimento da parte di nessuno e nessuno fu mai iscritto nel libro degli indagati in merito a tale reato. Vi fu una truffa da parte di Navarra e Castaldi, e a Cuccia servì per regolare alcuni conti personali con Luigi Cavallo che aveva diffuso opuscoli " Cuccia, banchiere di malaffare" e "Precise domande a Enrico Cuccia sul bilancio 1976 della Mediobanca" , oggetto di commenti vivaci, una ventina di oratori lessero l'opuscolo durante l'Assemblea. Cuccia non poté contestare nessuna delle accuse e la vicenda venne ripresa da vari giornali tra i quali il "Fiorino" e il "Sole 24 ore" che commentò "E' stata un'Assemblea tempestosa senza precedenti" Credo che per Cuccia fu la più brutta figura della sua vita. La questione è spiegata ampiamente nei libri che Le sono pervenuti, ma Lei continua nel suo monologo quindi dato che la questione Cuccia "*protagonista dei fondi neri dell'Iri e di tutte quelle operazioni di banditismo bancario che ho denunciato in vari*

opuscoli sacrosantamente veri elencati alle pagine 101/103 della mia memoria". (Luigi Cavallo memoria allegata agli atti giudiziari) é complessa La invito prima a leggere quanto scritto da mio marito, se intende utilizzarla in difesa di quel “ intimidated” che Le ho contestato in merito alle questioni sindacali. Lei più che la ricerca della verità è sulla difensiva.

Lei scrive: Se Lei é in grado di fornirmi delle informazioni sulle attività anti-naziste di Luigi Cavallo a Berlino durante la guerra le includerò senz'altro nel libro.

Io la ringrazio. Le ho contestato un “sebbene”che dimostra soprattutto la sua non conoscenza della Storia ,come constatato anche dalla sua risposta. Non vedo l'interesse di inserire informazioni su attività anti-naziste di mio marito in un libro dedicato all'omicidio Calvi. Lasciamo materiali e informazioni a storici e ricercatori che sappiano gestire l'argomento in modo consono ed esauriente. Non avrebbe senso divulgare informazioni su attività antinaziste ed antifasciste in un libro dove il “cast” é formato da truffatori, spacciatori di droga, sniffatori di coca, informatori dei servizi ed assassini, anzi lo riterrei poco rispettoso nei confronti dei caduti durante la guerra di Liberazione. E' sufficiente eliminare quel “sebbene”

E continua: **Quando stavo facendo le ricerche per il libro Le ho segnalato il fatto che il nome "Cavallo" apparisse nell' agenda di Sergio Vaccari. Lei ha escluso che Suo marito conoscesse Vaccari, il nome Cavallo non è estremamente raro e non avevo altri motivi per pensare che si conoscessero, dunque non l'ho menzionato nel libro. Mi sembra probabile, però, che Suo marito abbia conosciuto una vasta varietà di persone nel corso della Sua carriera. Flamini (Vol 3, Tomo 2, p. 537) cita la scoperta di una lettera rubata dalle BR nell'abitazione di Luigi Cavallo. "Tanto che un giudice di Roma, perplesso ma ben poco incuriosito, annoterà: 'Dovrebbe ricavarsene che Cavallo aveva all'epoca legami con appartenenti alle Brigate Rosse'." Forse erano legami "istituzionali", e tale tipo di rapporto poteva anche esistere, al limite, con tipi come Vaccari.**

E' vero mio marito ha conosciuto una vasta varietà di persone, ma i tipi alla Vaccari era difficile che frequentassero la nostra casa, e non vi erano interessi in comune, neppure professionali, l'ho spiegato ; un incontro fortuito è sempre possibile, ma non è così.

La storia della lettera rubata, insieme ad altra corrispondenza nella nostra casella postale, e ritrovata in un covo delle BR , è stata più volte spiegata, così come gli attacchi di “Controinformazione”organo delle Brigate rosse contro mio marito, del 1973 e del 1977 le risposte di mio marito sono state pubbliche compresa una rettifica del 1978 di 64 pagine alla rivista (allegato)

Desidererei conoscere il nome del magistrato, anche che se mi pare normale il fatto che non abbia dato peso a certe informazioni, il processo di Roma concerne l'omicidio di Roberto Calvi. Secondo Lei perché il magistrato avrebbe dovuto essere incuriosito?

Su Francesco Delfino, Lei scrive che ho omesso di segnalare che fu condannato per truffa aggravata. Invece, alla pagina 218 del libro, riferisco che e stato "convicted of fraud in a high-profile kidnap case".

Avevo notato la sua brevissima frase squilibrata in rapporto alle pagine dedicate al generale. Io non intendevo dire che Lei ha “omesso”.. la colpa è del computer, la frase è saltata e mi scuso, riporto qui la frase:

Non è possibile scordare Tom Ponzi, se si parla di Beneforti, e in quanto al generale dei carabinieri Francesco Delfino scrivere : **“was destined for a brilliant but controversial career”**, omettendo di segnalare che fu solo l' intervento della prescrizione, e non un "assoluzione con formula piena" che consentì a Delfino di uscire dalla vicenda del Golpe Borghese, oltre al fatto che fu condannato con sentenza definitiva per truffa aggravata nel 2001.

Seguiva una presentazione della personalità del generale Delfino in contrasto con la sua descrizione. Le ho infatti inviato una copia “alias” non corretta, non è grave sono solo piccole correzioni.

In quanto al “blasfemo” è sempre colpa del computer, quando il testo è passato nel lettore ottico ed ho tagliato il pezzo sono state cancellate le virgolette, avevo fretta, avevo un aereo da prendere, non ho controllato l'opuscolo ecc..e chiedo scusa. Restano naturalmente validi i miei commenti in merito alla lettera di mio marito a Jean Paul II e quanto da me scritto.

La ringrazio del documento “Riservato”, esiste un originale? E' depositato nel processo romano e fa parte di quale fascicolo, chi l'ha depositato, un documento non sbarca da solo in Tribunale. Più che un' informativa è un ‘bidone’, né ha tutte le caratteristiche dal contenuto del testo, e dalle scritte. Un documento che comporta fatti veri frammisti a falsi è un metodo ben conosciuto di inquinamento.

In questo caso sono oltretutto fatti noti, già diffusi molto tempo prima dell'arresto di Paziienza nel 1985 a New York, alla quale lo scritto si riferisce, sia su Paziienza che su mio marito, e che l'anonimo redattore vuol far passare come novità, meno la frase su mio marito in rapporto a Roberto Calvi che è chiaramente inserita ad hoc.

Nel 1984/1985 la polemica, in particolare in Francia, riguardava Agca e l'attentato al Papa, erano stati diffusi articoli di mio marito in difesa di Serguej Antonov (1982) e il libro “Il Papa, l' Islam e la CIA” che è del luglio 1983. I giornali comunisti e non, francesi, riprendevano le dichiarazioni di mio marito, che partecipò a discussioni pubbliche, al Forum della Fnac e all'hotel Lutetia, riprese dalle televisioni bulgare, e francesi, presente anche l'editore Christian Bourgois, che nel maggio 1984 aveva diffuso il libro di David Yallop tradotto in francese “Au nom de Dieu” ecc. ma sembra che l'anonimo redattore, lettore della stampa francese ne sia all'oscuro. Nessun quotidiano o rivista francese ha mai, a mia conoscenza, menzionato mio marito come appartenente all' “estrema destra”,(unicamente un curioso bollettino legato ai servizi) neppure l' “Humanité” organo del PCF. Il “Wall street” nel 1985 menzionava mio marito come agente del KGB (!). Quindi l'informativa l'ho infilata in copia nella cartella “depistaggio” insieme alla corrispondenza dell'avvocato Addamiano , ai falsi documenti della Guardia di Finanza del dicembre 1977 ecc..

Allego 18 documenti, tre opuscoli dell'Agenzia A sono in originale perché non sono stati ancora passati allo scanner e registrati nel computer.

Lei mi ha proposto di diffondere nell'internet la mia lettera con la sua del 4 agosto 2007 ed io Le ho risposto in merito, non possiamo aggiungere a diffamazione altra diffamazione, anche se riportata tra virgolette e ripresa da altri, inoltre è stato depositata denuncia su alcuni fatti similari.

Sarei d'accordo per una diffusione in linea della mia lettera del luglio scorso , la sua dell'agosto, la mia attuale e la lettera di mio marito diffusa da “Esquire”che non è mai stata contestata da nessuno. Nel web il problema di spazio non esiste e possono essere inserite con facilità con le dovute “liens” tra una lettera e l'altra.

In quanto al libro in corso e nelle future edizioni inglesi Le chiedo di cancellare (oggi sopprimere e sostituire frasi è molto semplice per un tipografo)

1) “ sebbene” 2) e invece di “intimidire” e “sinistra “ sostituire con “contrastare i comunisti”, (o una frase simile) è storicamente più seria come formulazione, copiare vecchia disinformazione stalinista non valorizza certo il libro 3) “Golpe” che Sogno e mio marito “furono assolti perché il fatto non sussiste” Non sono temi del libro quindi ritengo che non si possa né da parte mia né sua dilungarsi in merito.

Sono d'accordo per inserire che le lettere” apocrife” a firma Luigi Cavallo furono da mio marito contestate, ma bisogna essere più precisi: due sono in fotocopia, quindi giuridicamente sono una “nullità” e per l'unica in “originale” firmata con una biro rossa, bisogna citare il perito, se trova la perizia! Io non ce l'ho! Altrimenti non avrei problema a fargliela avere con i dovuti commenti. Le rammento che durante il processo ogni prova a scarico di mio marito fu negata, neppure i testimoni a favore furono ammessi in aula.

Va bene inserire che mio marito ha sempre negato ogni responsabilità per quanto concerne la sua condanna con Sindona e l'avvocato Guzzi, ma la pregherei di citare correttamente, che non lasci intendere , falsamente, quanto da Lei e dal signor Carlo Calvi affermato.

Quindi restano le affermazioni che Lei attribuisce a Carlo Calvi, che non possono essere unicamente confutate riportando un paragrafo con la mia contestazione, Lei ha fatto sue le dichiarazioni quindi proporrei un colloquio con Carlo Calvi, un incontro chiarificatore mi sembra la miglior cosa per tutti e soprattutto per la verità.

Mio marito non ha mai incontrato Roberto Calvi , non ha mai avuto denari da Calvi, né i fratelli Agnelli hanno ordinato ecc..come è ampiamente spiegato nelle mie due lettere., è confermato dalle dichiarazioni dello stesso Roberto Calvi e da atti di Tribunale. Se il dott. Carlo Calvi è convinto di quanto afferma, avrà certamente delle spiegazioni, bene, le analizzeremo insieme altrimenti debbo pensare che o Lei o il dott. Calvi raccontiate qualsiasi fanfaluca senza riscontri e logica.

Se Lei è d'accordo per inserire nel web le lettere come ho proposto posso fargliele avere già pronte per essere inserite, io lavoro su MacOS X..posso spedirle registrate in PDF già impaginate. Naturalmente Le chiederei di tenere in linea le lettere, costantemente almeno per un anno nel suo sito e inserite nel Google.

La saluto

Lorenza Cavallo